

Arcidiocesi di Ancona-Osimo - Quaresima 2022

Seconda Lectio Divina dell'Arcivescovo Mons. Angelo Spina

Due ciechi e un sordomuto (Matteo 9.27-34)

<<27 Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». 28 Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». 29 Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». 30 E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». 31 Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione. 32 Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. 33 Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». 34 Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni»>>.

In questo brano l'evangelista Matteo ci presenta due miracoli particolari: quello della guarigione di due ciechi e, subito dopo, di un muto indemoniato. Nei vangeli sono diversi i ciechi che vengono guariti da Gesù, Bartimeo a Gerico, a Betsaida il cieco che prende per mano, a Gerusalemme impasta del fango con la saliva per metterlo sugli occhi del cieco e guarirlo. La cecità così diffusa poteva essere causata da una cataratta, che rende opaco il cristallino, dal glaucoma, danno progressivo del nervo ottico, ma anche dalla esposizione ai forti raggi solari o dalla polvere di sabbia.

Rileggiamo il versetto 27:<<Mentre Gesù passa di là due ciechi lo seguivano urlando: Figlio di Davide abbi pietà di noi>>.

Comunemente noi diciamo che la mancanza della vista affina gli altri sensi. Nonostante sono ciechi seguono Gesù, senza vedere vengono guidati dalla sua voce, dal rumore dei suoi passi, dalla gente che lo segue. Si dice che Gesù passa di là: non si sa dove sia là; questo là è qui, è un luogo qualunque, è quel luogo, ed è quel luogo dove si trova il lettore, se vuole. Il luogo e il nome dei miracolati non viene detto, è anonimo; ognuno deve prestare il suo nome: Gesù passa di qui, come è passato di là. E ci sono due ciechi che lo seguono, prima di vedere. Com'è possibile che lo seguano, se sono ciechi? Può un cieco accompagnare un altro cieco innanzitutto? Anche il cieco può seguire il Signore. Anche noi siamo sostanzialmente ciechi su tante cose, non siamo venuti alla luce della verità, eppure abbiamo quell'affetto per Lui che ce lo fa seguire, perché se non lo segui non sei guarito. Il seguirlo è già il principio della guarigione. È proprio chi lo segue, chi fa il suo stesso cammino che viene progressivamente guarito. Perciò sono l'immagine del discepolo, anzi dei discepoli che seguono Gesù pur essendo ciechi, poco alla volta, gradualmente, saranno illuminati.

Perché se io aspettassi di essere illuminato, bello, bravo e buono per seguire il Signore, non lo seguirei mai. Invece lo seguo così come sono, nella mia cecità, nella mia meschinità, nelle mie chiusure: lo seguo. Ed è il primo gesto di illuminazione, perché seguirlo è gesto di amore e di fiducia. E l'illuminazione è il compimento di questo amore, di questa fiducia. Poi si parla di ciechi e il cieco è uno per cui tutto è tenebra, tutto è scuro, non è ancora venuto alla

luce. La realtà sa che c'è perché vi sbatte contro e gli fa male. E rappresenta un po' il nostro modo di vivere a questo mondo: viviamo al buio, non comprendiamo il senso della realtà, delle cose, perché questo, perché quello, eppure sono cose che ci sono e ci sbattiamo contro e ci fanno male. Basta aprire gli occhi e poi si vede che quella è una sedia e ti puoi sedere, quella è una brocca d'acqua non occorre rovesciarla, la puoi bere. Non abbiamo capito il senso delle cose che ci sono e della nostra vita in questo mondo. E uno che non capisce il senso non è ancora nato come uomo. Non è nato alla vita, perché la vita per lui è il non senso, la non vita.

La luce è più che un simbolo di Dio, la luce è il principio della creazione, fa vedere le cose, ma le fa essere per quel che sono, è calore, è vita, è simbolo di amore, la luce riassume tutto ciò che c'è di positivo nel mondo. Per colui che non vede tutto è negativo, tutto è nero. E i ciechi sono due. Qui siamo noi due. Se notate negli altri Vangeli è uno solo, in Matteo ne sono due. Perché due? Il secondo è il lettore. Perché quel miracolo non è avvenuto solo una volta; è avvenuto una volta e chi lo racconta dice: c'è qui un altro cieco insieme, sono io! Perché il lettore è sempre direttamente coinvolto nel racconto. Nel racconto c'è Gesù colui che fa e il lettore è colui che entra in azione attraverso l'altro con cui Gesù agisce. C'è quel cieco a cui Gesù fa il dono della vista e a me fa la stessa cosa; per questo si legge il Vangelo. Perché quello che è raccontato, ricordato da chi l'ha sperimentato diventi anche esperienza di chi legge, se no non ha senso raccontarlo.

E questi ciechi gridano, urlano. Questo grido e questo urlo è la forma fondamentale di preghiera. <<Abbi pietà!>>, ma non dei nostri peccati, bensì dei nostri occhi spenti.

La preghiera progredisce, evolve e si sviluppa in un seguito di sentimenti, forse anche di pensieri calmi e ben articolati, ma inizia con un grido, che solitamente è di lamento. E però questo grido scuote il Signore. Nel cap. 2 dell'Esodo si dice: gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza, Dio guardò la condizione degli Israeliti. Questo suggerisce che il nostro grido quasi sveglia Dio, lo rende attento, capace di vedere, di guardare. Questi gridano, urlano. E la scena è anche molto efficace in questa notte. I ciechi vivono nella notte, lanciano questo grido che lacera la notte e saranno illuminati. Richiama anche il grido di chi nasce. Già il gridare è nascita; è il principio della luce il gridare a Dio, perché è stabilire la relazione con Lui, è lì il principio della luce.

<<27bFiglio di Davide, abbi pietà di noi!>>. Questi ciechi vedono molto. Vedono che Gesù è Figlio di Davide, cioè è colui che realizza le promesse di Dio e vedono che lui è pietà, è amore, tenerezza, è compassione. E non solo tenerezza e compassione in generale: lo è per noi, per me. Praticamente in questo grido c'è già la visione della fede. Quello che ho davanti compie le promesse di Dio, perché lui è la misericordia di Dio per me. E di fatti, se noterete adesso, tutto

il miracolo si svolge su questo tema della fede. Cioè è un esame della fede la visione.

<<28Giunto in casa, i ciechi gli si fecero avanti e Gesù disse loro: Credete voi che io possa fare questo? E gli risposero: sì, o Signore>>.

Il miracolo - è un particolare di Matteo - avviene in casa. Per vivere ci sono necessarie pochissime cose: un po' di pane, un po' d'affetto e un luogo dove sentirci a casa. Casa è dove qualcuno ti attende e si prende cura di te; dove se uno ti guarda, ti guarda davvero; dove se qualcuno ti tocca, ti tocca davvero; dove impari a vedere gli altri con gli occhi con cui li vede Dio. Quella casa Gesù la frequenta, la conosce, sa le sue porte aperte, emana ospitalità, invita a varcare la soglia, come appunto fanno i due ciechi che vi irrompono trascinati dalla corrente di vita che scorreva con Gesù.

La casa è il simbolo della Chiesa, cioè il miracolo della fede dell'illuminazione avviene nella comunità. Perché la fede, l'illuminazione consiste nel capire che siamo figli e ciascuno di noi può capire che è figlio mediante i fratelli.

Il miracolo è mirato non a che uno veda delle cose, ma che veda delle persone, che scorga in loro i fratelli, figli dello stesso padre. Vede gente di casa sua. Normalmente noi cosa vediamo nell'altro? Vediamo l'estraneo, il concorrente, lo scocciatore, il nemico... questo è quello che vediamo nell'altro. Siamo ciechi. Siamo ciechi sulla nostra realtà di fratelli suoi. Quindi è importante questa casa, dove ci si avvicina a Gesù e Gesù domanda: credete che io possa fare questo? Il problema non è se lui può farlo o non può farlo, il problema è se io credo. Il problema non è di chi è Dio, il problema è del mio rapporto con lui. Ed è la fiducia che io ho in Lui. **Quindi è interessante: il miracolo lo fa la nostra fede, perché è la nostra fede che è illuminazione, cioè ci fa capire chi è Dio.** Avendo per immagine il Signore, chiede che noi diamo via libera, come a un semaforo, facciamo scattare il verde, ci si muova. Dipende da noi. Se non diamo la via libera, se non facciamo scattare il verde, lo immobilizziamo. Qui sta un po' la nostra onnipotenza, negativa o positiva. Praticamente la fede è la comunione con lui e coi fratelli e può essere fatta solo dalla nostra libertà. E la fede è questo grande gesto di libertà di entrare in relazione positiva con lui e con gli altri. E se non ho questa fede non avviene nessun miracolo, qualunque cosa avvenga, anche se resuscita un morto: che importa risuscitare un morto, questo muore ancora. Ciò che importa è davvero questa percezione della vita nuova, avere occhi nuovi per vedere che questa realtà è divina. In questa realtà è presente il Signore, in me e negli altri. È vedere la realtà, al di là delle nostre menzogne. Per questo è lungo l'esame della fede. Perché il problema è avere questa fede.

La fede è avere l'occhio stesso di Dio sulla realtà. Avere occhi nuovi, cioè quell'occhio di bontà, di misericordia, di amore, di compassione, di tenerezza, di rispetto, di libertà. È questo l'illuminato, non è chi vede la luce. È chi vive con semplicità il suo essere figlio e si vuol bene perché si sente voluto bene e accoglie gli altri. Questa è la fede in concreto. E i due ciechi alla domanda di Gesù

rispondono: << sì, credo che tu puoi fare questo>>. Si accende il verde del semaforo della vita e il Signore illuminerà. <<29Allora toccò loro gli occhi e disse: sia fatto a voi secondo la vostra fede. 30E si aprirono loro gli occhi>>. Se noi abbiamo fede, il Signore ci tocca. Il toccare è la forma fondamentale di esperienza e di conoscenza. Dio si fa conoscere, ci tocca. E il toccare indica scambio, comunione, entriamo in comunione con lui, abbiamo con lui lo scambio, vediamo come lui, amiamo come lui. E avviene secondo la nostra fede. Cioè riceviamo questo dono nella misura in cui abbiamo fede di riceverlo, perché Dio è dono infinito e il dono lo ricevi nella misura della tua disponibilità a riceverlo; quindi non ha misura questo dono. Il discorso non è impostato sulla volontà: volete voi che io vi guarisca? Sì lo vogliamo, e allora faccio secondo la vostra volontà, ma: credete voi che io possa farlo? Sì lo crediamo. Allora avvenga secondo la vostra fede. È tutto sul piano della fede. Ed è interessante perché avviene. La fede è l'apertura dell'occhio sulla realtà, non fa nulla di strano, fa capire il senso di questo mondo. Risponde alla domanda fondamentale: perché vivo? Vivo per vivere nelle tenebre, nell'angoscia, nella morte, destinato al nulla, o vivo per qualcos'altro, o meglio, per qualcuno? O vengo da Dio e torno a Dio e già ora vivo nei fratelli questa realtà del Padre? È questa la fede: è qualcosa di molto ragionevole e molto luminoso. Risponde alla ragione profonda dell'uomo che cerca la luce e la felicità, che cerca l'amore e la fraternità, che cerca da dove viene e dove va. Però è una ragione che non può essere dedotta da un ragionamento a tavolino, non è che uno mettendosi al buio, con le tapparelle giù deduca il sole! Deve aprire gli scuri. Deve aprirsi all'altro, cioè aprirsi al sole, aprirsi a Dio. Se no, coi miei ragionamenti non mi solleverò mai da terra, se non qualche centimetro forse e poi si ricade. E subito si aprirono gli occhi. È proprio del venire alla luce, che è la cosa più bella. Quando l'uomo dice: ora capisco chi sono, perché sono al mondo, perché gli altri. Si comincia a trovare il mondo interessante e si trovano tante cose belle che prima non si sapevano e poi le cose brutte si vedono con un altro sguardo. E poi Gesù dopo il miracolo dice loro: che nessuno lo sappia! È strano. Gesù nella sua vita non ha mai voluto pubblicità sui miracoli, se no tutti sarebbero andati a chiedere la vista. A lui non interessava dare la vista, non faceva concorrenza agli oftalmici, voleva un'altra cosa! Voleva che l'uomo aprisse gli occhi sulla realtà E non a caso si prende come modello di illuminato un cieco, perché spesso i ciechi sono i veggenti, hanno un'altra luce.

<<31Essi appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione>>. È interessante che Gesù sempre proibisca di dire, di raccontare il miracolo e sempre si trasgredisca la sua ingiunzione e tutte e due le cose sono giuste e vere: Gesù non vuole pubblicità, che non si dica; chi però ha fatto l'esperienza, la comunica.

Quindi è detto per noi che leggiamo: non dirlo a nessuno, fai prima la stessa esperienza, poi sarai come il cieco che può raccontarla. Se no, cosa racconti? Racconti la luce che non hai visto?. È uno scoprire, vedere negli altri i fratelli. Credo che proprio in questo caso il miracolo compiuto all'interno della casa sia

appunto non tanto avere la vista per un vedere generico, ma è un miracolo che fa riconoscere negli altri i fratelli a quali si comunica la parola.

Passiamo all'altro miracolo.

<<32Usciti costoro gli presentarono un muto indemoniato. 33Scacciato il demonio quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: non si è mai vista una cosa simile in Israele>>.

Quando nel Vangelo vedete accostati due racconti, non è come uno che mette insieme due pezzi che non c'entrano assolutamente; è sempre come un mosaico, c'è una storia unica che si svolge, un brano spiega l'altro. Proprio dopo aver aperto gli occhi sulla tua realtà di figlio, allora parli. E parlare vuol dire comunicare. Comunicare vuol dire entrare in comunione con l'altro. È il principio della fraternità il parlare in verità sulla realtà tua che hai visto. Quindi riesci a parlare a essere uomo, a entrare in comunione con gli altri perché finalmente sei entrato in comunione con te, con la tua verità. Fino a quando non sei in te, cosa dici agli altri? Dici delle menzogne, non parli. Nessuna parola è mai vera. Le parole servono per imbrogliarsi, per non comunicare, per fraintendere, per litigare. La parola governa il mondo tra l'altro, e l'immagine. Quando invece hai visto la realtà, ecco che la parola diventa luogo di comunione. Ed è il miracolo definitivo: la comunione tra di noi; la nostra parola è vera, risponde alla verità che ho dentro e comunica me all'altro e viceversa. È il grande desiderio dell'uomo: scoprire chi è lui e poi entrare in comunione con gli altri. Ed è interessante che questo esser muto sia imputato a un demonio. È il vero demonio, il vero spirito del male quello che impedisce la comunicazione, è il divisore, è colui che ci divide. E guardate ai grandi disturbi che abbiamo nella comunicazione, nella famiglia stessa, all'interno delle coppie e coi figli. Sono tutti disturbi di parola gravissimi, non ci si intende mai. Provate a vedere che quantità di parole durante il giorno sono espresse per esprimere stizza, rancore, rimprovero, magari celato ovviamente, perché abbiamo una certa educazione. E quante invece sono davvero espressioni di gioia, di luce e di felicità che si comunica all'altro. Quante sono parole di potere, di dominio, per accattivarsi l'altro, per prenderlo o per allontanarlo se disturba... la maggior parte. Sono parole che dividono. Sarebbe meglio esser muti. Quando siamo guariti alla vista, finalmente la nostra parola diventa parola divina, Dio è parola, è comunione, la parola è intelligenza e si dona all'altro, diventa amore. Guardavo come logicamente, essendo questo uomo chiuso in questa vitalità mortifera, separato, isolato, evidentemente questo non poteva andare da solo; i due ciechi seguivano Gesù, questi non può presentarsi da Gesù, viene portato, viene presentato. È interessante.

<<33Scacciato il demonio il muto incominciò a parlare. La folla presa da meraviglia diceva: non si è mai vista una cosa simile in Israele>>.

Non si è mai vista una cosa simile in Israele. Il punto di arrivo di tutta la storia di Israele, di tutta la promessa di Dio è questo poter parlare. Pensate quanto è bello quando ci si intende, si può parlare, comunicare! Quando la parola è armonia, risponde alla verità tua ed è colta come verità e l'altro ti comunica la

verità. È il mondo nuovo. È il mondo che Dio con la sua parola ha creato fin dal principio. A questo miracolo ci vuol portare la parola di Dio.

L'ultimo versetto racconta che quanto succede non lascia le cose come prima, non lascia indifferenti, si prende posizione. O si accetta o si respinge.

<<34I farisei dicevano: Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni>>.

È interessante: i due ciechi avevano fede e ci vedono. Questi non hanno fede e vedono il contrario, sono ciechi. Cioè interpretano al contrario la realtà. È proprio così male che uno ci veda? Allora riescono a tradurre in male anche il bene e sarà il diavolo a farlo. Questa è la vera cecità: il non avere fiducia e interpretare negativamente comunque, qualunque cosa avvenga. Ed è interessante: parlano. È questo l'essere muti: il parlare per dire cose che non rispondono alla realtà. Le cattive interpretazioni della realtà, che sono normalmente le parole che leggiamo e che diciamo. Che sono la nostra cecità, viviamo allora sotto il dominio del demonio, del divisore.

Allora credo che il finale ci ricaccia all'inizio: i due ciechi. Anche se siamo farisei possiamo allora essere come i due ciechi e fare il cammino dei ciechi per giungere alla luce. O ci si apre alla parola, o si spalanca la porta o, come qui, ci si chiude con una doppia, triplice mandata, ci si blindo nei confronti della parola.

Credo che tutti noi abbiamo spesso l'esperienza del contrario della luce, di sentirci piuttosto oscuri dentro e fuori, di sentirci tristi e tenebrosi. Guardando in giro le facce normalmente al mattino quando andate al lavoro, credo che abbiate questa sensazione e poi, se vedete la vostra allo specchio, pure. E poi capita tante volte durante la giornata che ci attraversino delle ombre terribili di preoccupazioni, di ansie, che ci precipitano nel vuoto, non sai neanche quale vuoto, non sai neanche quale preoccupazione. Sono cose che avvengono. Se uno è una persona che è molto avanti spiritualmente avvengono cento, duecento volte al giorno; a una persona che non è avanti non avviene mai perché resta normalmente lì. Cioè resta normalmente al buio, piatta. Quando invece emerge un po', s'accorge che ogni tanto va giù. Ecco, provate a pensare, fermatevi in quel momento e provate a volgere lo sguardo al Signore. Normalmente siamo tristi perché guardiamo il nostro io o almeno a quello che noi pensiamo essere il nostro io, cioè le cose da fare le nostre preoccupazioni, il mondo che ci circonda, guardiamo ciò che non va e diventiamo tristi, giustamente. Provate in quel momento a sollevare gli occhi verso il Signore: vi accorgete che cambia. Il vostro volto diventa raggianti. Cioè: se tu vivi alla presenza del tuo io o alla presenza di Dio ti accorgi subito, è come se vivessi alla presenza del sole o sotto l'ombra. Il sole c'è sempre, ma le nostre preoccupazioni ci fanno ombra. Prova in quel momento a ricordarti di Dio e ti accorgi che riconquisti la pace che ti permette di vedere la realtà con molta più serenità, con molta più forza, con verità. Perché normalmente non vediamo la verità, ma le proiezioni delle nostre paure, che poi dopo realizziamo ampiamente durante la giornata. Penso

che questo suggerimento spirituale di illuminazione interiore, utilizzando i momenti oscuri di tenebra: in quel momento ci si accorge che non va bene, volgetevi al Signore. Volgi gli occhi al Signore lui libererà dal laccio il tuo piede. La citazione è dal Salmo 25, a cui faccio seguire anche quella di Efesini 5, 14: svegliati o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà.

Il miracolo del dono della vita attraverso i due segni più evidenti: il venire alla luce, il vedere la realtà e il parlare, cioè il comunicare, perché la nostra realtà è che siamo figli e quindi fratelli e nella comunicazione tra fratelli, nel dono della parola, viviamo la nostra verità. Mentre Gesù passa di lì, due ciechi lo seguivano urlando: Figlio di Davide, abbi pietà di noi!